

Un'importante ricerca sul pacifismo

di
SALVATORE
VENTO

Il volume di Bruna Bianchi è un'imponente ricerca sul pacifismo condensata in 557 pagine e suddivisa in due parti: il contesto internazionale (dall'internazionalismo dello spirito al ruolo delle donne, all'arte) e il pacifismo in Italia (dalla guerra di Libia alla neutralità e al primo dopoguerra). In appendice gli appelli, le risoluzioni, i manifesti, l'apparato fotografico e l'indice dei nomi. Fin dai primi giorni di agosto del 1914 la guerra travolse le organizzazioni che per oltre mezzo secolo si erano impegnate per prevenire i conflitti tra le nazioni e che si consideravano i veri baluardi della pace. Come noto, gran parte dei partiti socialisti si schierò con i propri governi, l'Internazionale dei lavoratori crollò. Ma continuava ad esistere una minoranza che non credeva ad un patriottismo non aggressivo e che nel rifiuto di partecipare alla guerra vedeva l'unica concreta possibilità di sradicare la violenza dalle relazioni umane. Il libro ricostruisce le storie di queste gloriose minoranze. Le donne ebbero un'importanza notevole sul piano dell'attivismo, della creazione artistica e della elaborazione teorica. L'Europa è come una città assediata, scriveva Romain Rolland, "coloro che si combattono sono d'accordo nell'odiare coloro che si rifiutano di odiare. Chi non vuole delirare come loro è sospetto. Tempi frenetici in cui la giustizia non si attarda a studiare i processi, ogni sospetto è un traditore". Coloro che rimasero fedeli all'ideale pacifista si trovarono improvvisamente rifiutati dalla società. Come non trovare in que-

ste parole una certa somiglianza con un certo clima che si respira oggi quando viene addirittura criminalizzata la solidarietà nei confronti dei disperati che attraversano il mar Mediterraneo? Ecco un altro motivo per leggere il libro di Bruna Bianchi. Molte erano le organizzazioni pacifiste d'ispirazione cristiana perché il cristianesimo è inconciliabile con la guerra, così come è inconciliabile con ogni forma di incitamento all'odio razziale, ma ancora oggi il presidente dell'Ungheria Orbán non esorta a difendere le "radici cristiane dell'Europa", contro l'inesistente invasione degli stranieri? L'intellettuale francese Romain Rolland con il suo "internazionalismo dello spirito" fu un punto di riferimento per i pacifisti di tutto il mondo. Nella premessa del "Diario degli anni di guerra" scriveva: "Io ero solo di fronte a un mondo invasato di odio e furore guerriero. Io mi trovai a incarnare la causa dell'Europa, al di sopra della mischia sacrilega delle nazioni". Bertrand Russell si soffermava sul culto dell'obbedienza e sul ruolo dello stato nel plasmare la psicologia collettiva: la mentalità del branco e l'amore per la guerra avevano origine nel sospetto e nell'odio collettivo verso tutto ciò che era straniero. Tra le riviste delle donne pacifiste l'autrice cita "Jus Suffragii" pubblicata in inglese e francese nella quale esse proponevano di unificare la campagna per il suffragio alla propaganda antimilitarista. Da questo contesto nel 1919 nascerà l'associazione "Save the children" (tuttora attiva) fondata da Eglantyne Jebb e

basata sull'attività volontaria delle donne che si proponevano di agire per un mutamento radicale delle relazioni internazionali. Vi furono anche minoranze artistiche e in ogni paese artiste e artisti, rimasti estranei al delirio patriottico, si sentirono un'avanguardia morale e vollero denunciare l'orrore della guerra. Sul pacifismo italiano Bruna Bianchi tratta il periodo storico dalla guerra di Libia alla neutralità e al primo dopoguerra. Il 1911 fu un anno importante per l'Italia: da una parte, si celebrava il cinquantesimo anniversario dell'unificazione del paese e dall'altra si iniziava la conquista della Libia. Un personaggio di rilievo fu il milanese Ernesto Teodoro Moneta, insignito del Premio Nobel per la pace nel 1907: aveva partecipato alle Cinque giornate di Milano e alle battaglie risorgimentali con Garibaldi. Egli aveva fondato l'Unione Lombarda e intendeva coniugare il pacifismo con il "principio della legittimità e del dovere della difesa", fino ad arrivare, progressivamente, a vere e proprie posizioni nazionaliste. Alla vigilia della guerra di Libia si parlava di "pacifismo militare", di "nobile imperialismo", di "virilità della nazione", si assimilò il pacifismo all'industrialismo e si fecero più insistenti le giustificazioni della guerra. Quando, nella notte tra il 26 e il 27 settembre 1911, l'Italia aggredì la Libia, l'opinione pubblica anche in campo pacifista, si divise. Per esempio, le donne socialiste per opporsi alla guerra e alle derive belliciste di molti pacifisti, fondarono un loro giornale "La difesa delle lavoratrici" nel quale

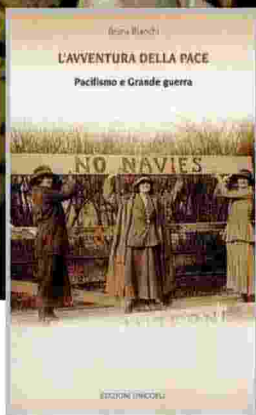
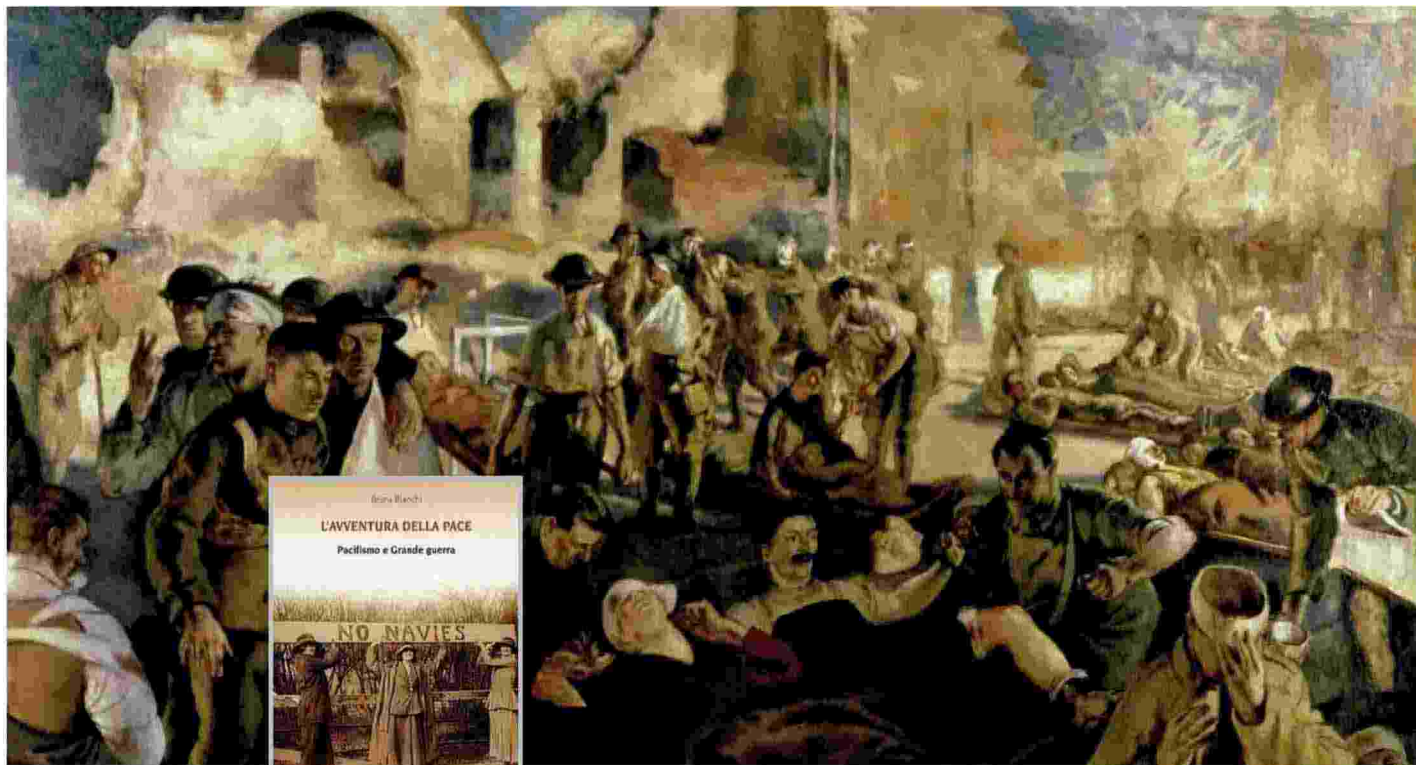
si esaltavano i valori del rispetto e della conservazione della vita. Invece il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (CNDI), di orientamento liberal moderato, si schierava con entusiasmo a favore della guerra, perché portava la civiltà in Libia, "una terra già appartenente alla grande Roma".

Non solo, tra il 1914 e il 1915 anche la maggior parte di coloro che avevano condannato l'impresa libica si dichiararono a favore della prima guerra mondiale. Il linguaggio prevalente era quello della virilità e del gusto della sfida, espressione di un'identità maschile che influenzava il comportamento dei militanti. Interessante, e di estrema attualità, mi sembra il dibattito promosso dalla rivista "Coenobium", fondata a Lugano da Enrico Bignami e Arcangelo Ghisleri, che si proponeva la rinascita spirituale italiana attraverso la riflessione sui rapporti tra fede e scienza, tra socialismo e religione, in una prospettiva ecumenica. In tutti gli ambienti religiosi la legittimità morale della guerra causò comunque tensioni e lacerazioni, anche all'interno del mondo riformato e tra i cristiani indipendenti. E' il caso di Gennaro Avolio (1858-1928) che sulla rivista da lui fondata "La nuova riforma" condusse una decisa campagna pacifista criticando aspramente la Chiesa e il Papa.

Ma, come noto, Benedetto XV nell'agosto 1917 lanciò il grido di dolore "contro l'inutile strage". In appendice possiamo inoltre leggere alcuni testi originali citati nel volume: il Manifesto agli europei di G.F. Nicolai del 1914; la mediazione continua senza armistizio di Julia Grace Wales; l'appello Guerra alla guerra, per una lega dei paesi neutrali, pubblicato dalla rivista "Coenobium"; il Manifesto al popolo americano di W. J. Bryan; Ai popoli assassinati di

Romain Rolland; Alle femministe socialiste di Marianne Rauze.

Bruna Bianchi, **L'avventura della pace. Pacifismo e Grande Guerra**, Edizioni [Unicopli](#), Milano, 2018



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007333